

NOTE DI NUMISMATICA TEODOSIANA

IL *SOLIDUS AUREUS* DAL 392 AL 395

Quando la storia dell'ultima fase dell'impero romano sarà rielaborata, prescindendo da forme architettoniche precostituite, alla luce dei documenti e dei monumenti sincroni, che ne delineano la vera essenza, si potrà percepire, con limpida chiarezza, che se può esistere un evento atto ad assumere il ruolo di punto trigonometrico, nel complesso delle vicende che caratterizzano questa epoca, di profonde trasformazioni, lo si può individuare alla data della battaglia del *fluvius Frigidus* ⁽¹⁾, combattuta e vinta da Teodosio, contro Eugenio, nelle due giornate del 5 e 6 settembre 394.

E' un punto di riferimento che consente di sottolineare che se la guerra, conclusasi al Vippacco, fosse stata favorevole ad Eugenio, la storia del mondo occidentale non avrebbe vissuto il lungo dramma delle reiterate invasioni barbariche, che, ogni altra considerazione a parte, nei secoli di mezzo, costituirono il più deleterio elemento ritardatore, e deviatore, alla formazione di un'unità europea, ambientata nello spirito politico ed organizzata sull'evolversi delle forme istituzionali che avevano assecondata l'ascesa della civiltà romana.

Giova tuttavia osservare che questa percezione realistica, che a molti è sfuggita, forse per l'immediato sovrapporsi di

(1) Il *Fluvius Frigidus* è l'attuale Vippacco, affluente di sinistra dell'Isonzo.

elaborazioni narrative, più o meno artefatte, o manipolate per opportunità contingenti, traspare dagli scritti di due fra le personalità più eminenti del tempo. Il Vescovo Ambrogio ed il poeta Claudiano. In modo particolare dal panegirico pronunciato dal primo, a Milano, il 25 febbraio 395, in omaggio alla memoria di Teodosio ⁽²⁾, e nelle varie, spesso prolisse, composizioni metricamente elaborate dal secondo, in onore di Stilicone ed in odio a Rufino ⁽³⁾.

Panegirici, carmi laudativi, invettive denigratorie, componimenti letterari, anche intimamente passionali e polemici, che tuttavia dal contesto, e talvolta da più o meno reconditi dettagli, lasciano filtrare la luce di quella realtà obbiettiva che l'alta mente delle due persone aveva saputo intuire, soprattutto di fronte a quel « vero » che la storia doveva poi adattare a tesi specifiche o ad obbiettivi particolari.

Se Teodosio fosse stato sconfitto al Vippacco la sua struttura politica sarebbe crollata di schianto, e forse clamorosamente. Essa invece si doveva dissolvere, sotto la spinta di elementi endogeni manifestatisi, come una inarrestabile fatalità, subito dopo la sua morte. Ma è appunto questa realistica constatazione, e cioè perchè Teodosio stava alla sommità di un edificio senza una solida volta strutturale, che emerge la contraddizione della sua vittoria.

L'azione di governo, da lui condotta, forse in buona fede, per certo con grande miopia, si era dapprima polarizzata alla elevazione del mondo orientale a scapito di quello d'Occidente, a capo del quale doveva poi destinare il più inetto degli imbelli suoi figli.

(2) Ambrogio: *de obitu Theodosii*. Solenne discorso pronunciato anche per orientamento di Onorio, presente alla cerimonia.

(3) Claudiano (*Claudius Claudianus*) di Alessandria d'Egitto, poeta fra i più celebrati della tarda romanità. Legatissimo al vandalo Stilicone, ne celebrò le gesta e le vittorie contro Gildone ed Alarico. Avverso ai prefetti del pretorio d'Oriente, Rufino ed Eutropio, contro i quali scrisse violente invettive. Notevoli i suoi carmi: *De bello Gildonico*, e *De bello Pollentino, sive Gothico*, nonchè l'epitalmio per le nozze di Onorio e Maria, figlia di Stilicone. Sant'Agostino, nel *de Civitate Dei*, lo qualifica *In Christi nomine alienus*.

Ma in realtà, negli ultimi anni, cruciali, questa parte, la più vitale e propulsiva, gli sfuggiva, soprattutto per non avere tempestivamente percepito l'intimo spirito antibarbarico e conservativo, che stava alla base del separatismo gallico, ed anche per essere stato troppo conciliante, ed arrendevole, di fronte alla politica della Chiesa di Roma, che, nell'opaco tramonto del IV secolo, mirava al potere temporale, come ad un faro.

E qui sembra ancora più evidente l'errore teodosiano di non aver individuato, nel senato dell'Urbe, la presenza di elementi illuminati e fecondi che, convenientemente tonificati, avrebbero potuto essere contrapposti, in funzione di equilibrio, piuttosto che di antagonismo, all'incalzante propaganda religiosa alla quale soprattutto premeva accelerare i tempi, per dilagare capillarmente e far diffondere il credo ortodosso ovunque erano arrivate le legioni di Roma, e non soltanto per pietosa opera di fecondo apostolato, ma anche per l'ansia di poter precedere i romani stessi nell'intima presa di contatto materiale, e quindi spirituale, coll'ancor fluido ed amorfo mondo barbarico.

Ora si sa che la politica imperiale era stata, per atavico principio, sempre più o meno agnostica, se non liberale, nei contatti spirituali col mondo esterno e, di recente, assumendo come truppe federate, nelle legioni, notevoli contingenti barbarici, ne aveva favorito l'assimilazione, fino conferir loro una funzione di preminenza nel complesso dell'organismo militare, riservandone anche i più alti gradi ai loro capi.

Ma ciò direttamente aveva influito sulla sensibilità dei ceti più elevati e conservatori del mondo romano, già in istato di allarme, e profondamente scoraggiati dall'atonìa, spesso vile, che permeava il complesso della onerosa organizzazione istituzionale, completamente ed inettamente centralizzata.

Basta entrare nel labirinto della *Notitia Utraquae Dignitatum* per percepire l'intollerabile tonnellaggio di quella burocrazia romana, che invadeva e dominava in ogni meandro della cosa pubblica. In alto, alle vette delle gerarchie, si annidavano i soliti intoccabili, egoisti e troppo meschini per intendere che, per sopravvivere, era necessario non obliare il passato e, soprat-

tutto, rendersi conto che l'antica grandezza era derivata da una ben conformata ed equilibrata struttura legislativa, associata ad uno spirito di generosa tolleranza, in materia di religione e di culto, il tutto sostenuto e difeso da un'efficiente inquadratura militare.

Invece, alla fine del IV secolo, la *Religio* non si compendia più nella pacata e triplice *Pietas* verso Dio, la Patria ed i Parenti, ma si conformava in una spesso fanatica intolleranza, ovvero si avvilita in sterili contese teologiche, ottenebrando, anche agli occhi dei migliori, la stessa essenza del Soprannaturale.

Nello stesso tempo era venuto a mancare il puntello materiale che, dalle origini, aveva sorretto la romanità, quello costituito dal nerbo delle legioni. Pertanto si è nel vero quando si afferma che il crollo dell'impero romano è stato determinato dallo sfacelo delle sue forze armate, nello stesso momento in cui il mondo barbarico, dopo aver tratto coscienza dalla predicazione e dalla propaganda religiosa, avanzava inesorabilmente, sommando la spinta della propria intima forza ad un'essenza di misticismo, così da amalgamare la brutalità dell'azione impulsiva in un alone di spiritualità.

Ciò posto sembra molto significativo constatare come l'ultimo esercito romano, degno del nome, sia stato quello che Teodosio aveva condotto, nel 394, dall'Oriente alla vittoria del *Frigidus*, e che poco dopo, nell'autunno del 395, si doveva dissolvere nel nulla, per espliciti ordini di Costantinopoli, lasciando via libera ai Goti di Alarico, come Claudiano, aspramente, rimprovera a Rufino ⁽⁴⁾. Qui la sensibilità del poeta aveva percepito che la materiale difficoltà di reclutare ed inquadrare nuove leve, atte a tonificare un efficiente organismo militare, romano, trovava opposizione in una somma di piccole e grandi, palesi ed occulte reazioni, istigate soprattutto da coloro che, nelle risorgenti legioni vedevano profilarsi lo spettro del passato, e

(4) *In Rufinum*. Prolissa, quanto polemica, composizione poetica, articolata in due libri che contano ben 914 versi.

preferivano illudersi (ed illudere) che dal crogiolo barbarico, in effervescente ebollizione, potesse zampillare la formula magica, atta a promuovere una nuova e radiosa civiltà, . . . sostenuta da forze mercenarie. Ciò che, di fatto, ci ha regalato il medio evo.

Ma, a questo punto, giova rifarsi a Teodosio, alla sua politica che, non avvertendone l'anacronismo, si voleva ispirare a quella di Costantino. Nonchè ai suoi rapporti cogli usurpatori gallici.

Si può osservare che la sua azione diplomatica, sempre aliena dal conflitto armato, era stata dapprima cauta, e quasi distensiva, di fronte a Magno Massimo, nel 386, e finchè questi si era limitato al possesso territoriale delle Gallie. L'aspra reazione, ed il conseguente intervento armato, erano derivati dall'invasione dell'Italia, nel 387.

Conviene pertanto porsi la domanda se, in questa luce, anche di recente esperienza, la spinta di Eugenio nella valle padana, istigata da un movimento intellettuale che voleva reagire ai drastici atteggiamenti antipagani, affermati da Teodosio colle sue leggi del 392 ⁽⁵⁾, ed apertamente sconsigliata dal Vescovo Ambrogio, non sia stata intempestiva, prima che controproducente.

Ciò induce a considerare l'importanza dell'effettivo possesso territoriale dell'Italia settentrionale, da parte dei separatisti gallici, e cioè se esso sia indispensabile per garantire quella auspicata autonomia, in funzione antibarbarica, che nel IV secolo, aveva avuto sostenitori in Magnenzio, Magno Massimo, ed ora in Eugenio.

La cosa può essere considerata sotto due punti di vista. Quello politico, per il quale agli usurpatori di Gallia non era necessario il possesso materiale dell'Italia padana, se, ed in quanto, avessero potuto contare sull'intesa, od almeno sulla benevola neutralità della *Pars Orientis*, ed anche sul consenso del senato di Roma, che continuava ad essere fucina di im-

(5) E' un complesso di severissime leggi, trascritte nel *Codex Theodosianus* (IX, 14, 13; XIV, 2, 3, 10, 11, 12; ecc.).

pulsi ed iniziative, essenzialmente psicologiche, nell'ambiente europeo.

Si aggiunga l'influenza dell'effettiva e dinamica autorità del vescovo di Roma, che trovava incondizionato sostegno nelle sedi episcopali periferiche, fra le quali quelle delle Gallie e d'Italia gli erano più intimamente legate.

Ma poichè la politica dell'Urbe si era talvolta dimostrata filobarbarica, e tal'altra coerente alle direttive della corte d'Oriente, come quando non aveva salvato Magno Massimo, che si era presentato come campione dell'ortodossia, specialmente contro l'arianesimo della corte di Valentiniano II, mentre il senato, di fatto, sopravviveva nell'alternanza di un colpo al cerchio ed un colpo alla botte, senza dare, ad alcuno, alcuna sicura garanzia di appoggio, su tutti prendeva il sopravvento il fattore strategico.

Sotto questo punto di vista il possesso materiale dell'Italia settentrionale era necessario ai reggenti di Gallia, per poter disporre della via di arroccamento che, lungo il Po, e gli affluenti di riva sinistra, consente di portare una decisiva minaccia offensiva al fianco ed al tergo di forze avverse attestato alle linee del Reno e del Danubio. Cioè la stessa ragione strategica per la quale Bonaparte, nel 1796, aveva condotto la campagna di Italia, ed istituita la Repubblica Cisalpina, legata alla Francia.

Appare, in tal guisa, che alla fine del IV secolo il dominio dell'Italia veniva ad assumere una funzione direttamente anti-barbarica e non anti imperiale.

Pertanto, poichè l'atavico antagonismo etnico fra il mondo gallico e quello italico, nell'evolversi della civiltà, si era accentuato, ed il separatismo di oltralpe, con profonde radici storiche, era ormai una insopprimibile realtà, male si comprende come i responsabili del tempo non abbiano percepito che una solida alleanza politica, più di un'unione territoriale, del tutto malsicura, avrebbe, da sola, costituito il più valido baluardo alla pressione delle « genti », ciò che tanto più doveva essere intuito da chi era stato presente alla tragica sconfitta di Adrianopoli (9 agosto 378), dovuta al mancato collegamento fra le due parti, e dalla quale era derivato l'insediamento dei barbari nell'Illi-

rico, la regione più necessaria all' impero, poichè ne collegava le due parti.

Per certo la chiara mente di Nicomaco Flaviano, definito il più eminente fra i pagani di Roma, aveva intesa questa realtà, quando aveva optato per Eugenio, pur decadendo dall'alta carica di prefetto del pretorio d' Italia, Illirico ed Africa alla quale era stato assunto da Teodosio, nel 390, nei giorni di dissenso spirituale con Ambrogio.

Ma ormai Teodosio si era fatto paladino d'ogni azione anti-pagana e, dominato da una specie di fanatismo, sembrava atono anche ai semplici richiami del buon senso. Perciò la sua reazione ad Eugenio che, nel mondo romano avrebbe potuto assumere la funzione di elemento moderatore, non doveva tardare a prendere le accezioni tonalità di guerra di religione, e la vittoria del Vippacco, conseguita col fortuito concorso di un improvviso turbine di bora, si sarebbe celebrata come l'opera di un miracolo ⁽⁶⁾.

Dopo aver fatto uccidere Eugenio, prigioniero in battaglia (6 settembre), mentre Nicomaco Flaviano ed Arbogaste non avevano esitato a suicidarsi, si era asceticamente prostrato ad Ambrogio, portatosi ad Aquileia, per incontrarlo, dopo avergli scritto per implorare pietà per i vinti ⁽⁷⁾.

Trasferitosi subito a Milano, dove si preparavano, per il mese di gennaio, feste solenni per celebrare la vittoria, si era ammalato, anche per le fatiche sopportate in guerra ⁽⁸⁾ ed aveva

(6) Ambrogio: *Epist.* 72 n. 4. « *Victoria enim tua (Theodosii) antiquo more, vetustisque miraculis, quali sancto Moysi, et sancto Jesu Nave, et Samueli, atque David, non humana aestimatione, sed coelestis gratiae effusione tibi collata censetur.* »

(7) Ambrogio: *Epist.* 62. Chiede grazia per i vinti e così conclude: « *quoniam ut te virtute vicisti, ita etiam tua te vincere debes pietate.* »

(8) Si è detto che ad aggravare le condizioni di salute di Teodosio abbia concorso anche il suo soggiorno a Roma, nell'autunno 394, dopo essersi recato da Aquileia a Milano, ed avere nell'Urbe convocato il Senato. Vi accennano: Zosimo (*Historia Nova*: IV, 59) e Prudenzio (*Contra Symmacum*, I, 410-506). Fra gli storici moderni prevale la tesi che questo viaggio non sia avvenuto. In particolare lo negano: Hensslin (*Hermes*, LXXXI; 1953) e Stein (*Histoire du Bas-Empire*: 1959. Vol I, p. 535, nota 16). Piganiol (*Histoire Romaine: L'Empire Chretien*, 325-395, Paris 1947, p. 268), osservando che Claudiano che era a Roma nel 395, lo ignora, esprime dubbio in proposito. Molto probabilmente i cenni di Prudenzio e Zosimo si devono riferire alla visita, ed al trionfo di Teodosio in Roma, nel 389.

quivi convocato il figlio Onorio. Poco prima di morire (15 gennaio 395) non aveva esitato a conferire la tutela dei due figli, Arcadio ed Onorio, ad uomini faziosi ed ambiziosi come Rufino, in Oriente e Stilicone, in Occidente, inconciliabilmente divisi da innato antagonismo e che, nell'aspro dissenso che li dominava, dovevano essere gli immediati responsabili dello sfacelo dello stato romano.

Quindici anni dopo (410) Alarico, alla testa di Goti ed altri barbari, poteva menare sterminio in Roma, agevolato da tante infamie, da tante colpevoli rivalità, e, strategicamente favorito dal fatto che, per ignavia o per viltà, la sede del governo d'Occidente era stata trasferita da Milano a Ravenna, per essere più al sicuro, fra le paludi: più prossima al mare, per poter evadere, ciò che lasciava aperta, agli invasori, la via del Po.

Quindici anni di tragiche vicende che anche le monete sincrone lumeggiano, spesso con efficacia, e qualche vivace tono di colore.

Appunto in questa nota si vuole mettere in rilievo come negli anni compresi fra il 392 ed il 395, la forma figurata del *solidus aureus* abbia assunto aspetti tipici, singolarmente aderenti alla realtà, vista da Est, e da Ovest.

Si noti che il solido, nato nel 313, all'indomani della battaglia del Ponte Milvio, che segna un'altra data non fausta nella storia di Roma, costituiva l'unità monetaria fondamentale che condizionava tutta la circolazione, e che, prima e più di ogni altra specie, aveva corso negli scambi ad alto livello, quelli più sensibili alle alternative politiche ed istituzionali.

SOLIDUS AUREUS ^(a)

La morte di Valentiniano II, e la fine della sua dinastia, rendevano Teodosio unico arbitro dell'impero, che ormai poteva considerare appannaggio esclusivo della propria famiglia. Ciò doveva concorrere ad eccettuare un atteggiamento di netta intransigenza nei confronti di Eugenio, nel quale egli vedeva profilarsi la figura di un indesiderato intruso.

Pertanto, ed ormai senza rimorsi, Teodosio poteva dimenticare la conciliante accoglienza riservata a Magno Massimo, dopo la morte di Graziano (25 agosto 383), ma non si può escludere che, in allora, altri motivi possano aver concorso a creare atmosfera di distensione iniziale, dato che non è improbabile che la affermazione di Magno Massimo nelle Gallie sia stata agevolata dai legami, più o meno palesi, che, da tempo, erano intercorsi fra le due personalità, sia per la loro comune origine (o parentela?) in *Hispania*, sia perchè non è inverosimile che il *comes* Massimo, ora comandante delle legioni della *Britannia*, dopo essere stato dipendente e devoto al *magister equitum* Teodosio, mandato a morte nel 376, per decreto di Graziano, in circostanze e per motivi tutt'altro che chiari, nel 378 abbia potuto esercitare, direttamente o no, una decisiva influenza su Graziano stesso, così da indurlo a prescegliere il figlio del condannato, di egual nome, come collega e successore di Valente, tragicamente scomparso ad Adrianopoli.

Invece nel 392, colla designazione arbitrariamente unilaterale di Arbogaste, Eugenio non aveva titolo alcuno per auspicare l'assenso di Teodosio, dal quale anzi lo separavano dissensi ideologici, in materia di religione, donde la drastica presa di posizione del legittimo potere contro l'usurpatore.

(^a) *Abbreviazioni, per le opere numismatiche citate:*

- Co. = Cohen: *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*. II edizione. (ci si riferisce al vol. VIII)
- RIC. = *The Roman Imperial Coinage*. Volume IX: Valentinian I - Theodosius I a cura di J. W. E. Pearce. London 1951.
- Sab. = J. Sabatier: *Description générale des Monnaies Byzantines*. Paris 1862.

Anche questo atteggiamento trova conferma, in campo numismatico, ed in modo evidente, paragonando le emissioni del *solidus aureus*, nei due tempi vicini.

Teodosio, assunto alla dignità di Augusto il 16 gennaio 379, aveva preso stabile dimora a Costantinopoli al principio del 381. Da allora si era andata quivi sviluppando, con vivace dinamismo, la coniazione dei solidi dedicati alla *Concordia Augustorum*, simboleggiata nella figura di *Constantinopolis*, elmata ⁽⁹⁾, seduta a destra sul trono, col piede sinistro sulla prora di nave, lo scettro nella destra ed il globo a sinistra.

Fino al 383, ossia fino all'avvento di Arcadio (16 gennaio), le monete avevano celebrata la *CONCORDIA AVGGG* (*trium augustorum*), con allusione a Graziano, Valentiniano II e Teodosio; nello stesso anno la ribellione di Magno Massimo, proclamato augusto dalle legioni della *Britannia*, il suo immediato passaggio in Gallia, la morte di Graziano, ucciso a Lione dai ribelli il 25 agosto, avevano fatto segnare una pausa nelle emissioni d'Oriente, che però dovevano tosto riprendere voga, in identica forma, in una serie di solidi nei quali si associavano i nomi di Valentiniano II, Teodosio, Arcadio a quello di Magno Massimo, dedicandoli alla *CONCORDIA AVVGGGG* (*quatuor Augustorum*), per esaltare la buona armonia che tutti li collegava.

- D) 1) DNVALENTINI ANVSPFAVG (fig. 1)
 2) DNTHEODO SIIVSPFAVG (fig. 2) } Busto diademato,
 3) DNARCADI VSPFAVG (fig. 3) } paludato e corazzato
 4) DNMAXI MVSPFAVG (fig. 4) } a destra.
- R) CONCORDI AAVGGGG... (numero di officina, da A ad I)
 Figura di *Constantinopolis* come sopra descritta.
 Esergo: CONOB

Il solido di Massimo, oggi di estrema rarità, è elencata in Cohen (p. 166, n. 2) dall'esemplare del museo di Copenhagen (fig. 4) ⁽¹⁰⁾.

(9) Nelle prime emissioni la figura di *Constantinopolis* è turrita, (Co.; RIC p. 223, n. 43 (a)). In seguito si afferma il tipo col capo elmato, mentre la prora di nave continua a caratterizzare l'immagine simbolica della capitale della *Pars Orientis*.

(10) In Cohen la moneta è descritta in forma inesatta, infatti, sul conio, al D), si nota che la titolatura finisce: ... PFAVS, invece di PFAVG. Al R), si legge: ... AAVGGGGI, e non AVGGGI.

J. W. E. Pearce, nel suo notevolissimo studio sui *Concordia Solidi*, pubblicato in *Numism.Chron.* 1939 (pag. 205 ss.) ritiene che questo esemplare sia stato artefatto « *seem to show an alteration from an earlier name* », quello di Valentiniano II, e non lo include in RIC. (vedi nota 46 a pag. 224).

Sennonchè, di recente, un nuovo esemplare (fig. 5) (della vendita di Parigi, Hotel Drouot, 28 giugno 1966, n. 70), coniato nella stessa decima officina di *Constantinopolis*, colla titolatura esatta al D), sembra confermare, senza altro, l'esistenza di questa emissione col nome di Magno Massimo ⁽¹¹⁾. Tanto più logica e verosimile se si constata che, in pari tempo, questi faceva diffondere dalla propria zecca gallica di *Treviri*, analoghe *siliquae*, ancora oggi non rare, col proprio nome associato a quello di Teodosio ed improntate al R) colla figura di *Constantinopolis* turrata: esergo TRPS ⁽¹²⁾; nè si può escludere che qui la *Concordia trium Augustorum* sia stata estesa al nome di Valentiniano II, piuttosto che a quello di Arcadio.

Dopo la rottura con Magno Massimo, quando questi, nel 377, si era impadronito dell'Italia, costringendo Valentiniano, che aveva sede abituale a Milano, a riparare a Tessalonica, la emissione degli stessi solidi era continuata a *Constantinopolis*, adeguata alla nuova realtà istituzionale, colla leggenda *CONCORDIA AAVGGG...*, estesa anche a *Thessalonica*, colla stessa leggenda ma senza in numero dell'officina.

Nel 392, dopo la proclamazione di Eugenio, Teodosio aveva disposto un sostanziale rinnovamento nel tipo figurato del *solidus aureus*, quasi per affermare che, nei tempi nuovi, dopo la morte di Valentiniano II ed il conferimento della dignità di Augusto al secondogenito Onorio (16 gennaio 393), non era più il caso di auspicare al « Buon Accordo », poichè l'impero era retto da uno stretto gruppo familiare, inscindibile.

(11) Lo stile del ritratto di Magno Massimo è conforme a quello che si nota sull'esemplare di Teodosio del ripostiglio di Dortmund, n. 291 (Co. 10 RIC. 47 (a)).

(12) Cohen: Theod. n. 4; Max n. 1 (anche qui errore: TRTR, invece di TRPS, all'esergo). RIC. pagina 28: Theod. 83 (a), Max. 83 (b) ed 83 (c) (Tav. 11/15).

Pertanto conveniva guardare al futuro, e svolgere intima opera di propaganda, in ogni campo e con ogni mezzo, per la guerra imminente contro l'usurpatore e per le future azioni di forza contro tutti i nemici dello stato, esaltando la *VICTORIA AVGVSTORVM*.

Per dare forma al R) di questi solidi era stata riesumata una figurazione tipica, diffusa verso il 370, in una emissione di semissi aurei, coniatì a Costantinopoli, coi nomi di Valentiniano I e Valente ⁽¹³⁾.

D) 1) DNVALENTINI ANSPFAVG (fig. 6) } Busto diadematò, pa-
 2) DNVALENS PFAVG (fig. 7) } ludato e corazzato a d.

R) VIRTUSAV GVSTI L'augusto stante a sin. col *labarum* ed il globo niceforo, in atto di calpestare un prigioniero, prostrato ai suoi piedi.

Esergo: CONS

Il mezzo solido aureo (*semis*) è sempre stato un tipo eccezionale, coniato in misura assai limitata, per essere distribuito nelle elargizioni, connesse a cerimonie di notevole rilievo, come quelle che, in allora, avevano esaltato le vittoriose azioni di Valentiniano I, *Franciscus Maximus*, nel 368 e *Gothicus Maximus* nel 369, ed insieme quelle del fratello Valente, impegnato con lui in azioni difensive, per opporsi al dilagare delle orde barbariche che incalzavano, dall'Asia, e stavano invadendo e mettendo a soqquadro le regioni nord-orientali dell'Impero.

L'immagine più appropriata per delineare il « barbaro », antonomasia, su questi semissi, era stata espressa colla figura di un vinto, atterrato ed in catene, prostrato ai piedi dell'augusto e caratterizzato dal copricapo conico, o berretto frigio, proprio delle genti errabonde nelle regioni di rigido clima.

Ora è interessante constatare come sui nuovi solidi teodosiani, destinati ad aver corso nell'azione contro Eugenio, la

(13) Si tratta di monete di estrema rarità, non elencate nè in Cohen, nè in RIC. L'unico esemplare che ci è noto, al nome di Valentiniano I provienne dalla vendita Ciani-Vinchon di Parigi: 6-7 maggio 1955, n. 473. Quello di Valente faceva parte della raccolta Mazzini (Vol. V pag. 232 gr. 2,25).

figura del prigioniero atterrato dal vincitore, si presenti a testa nuda e con una lunga barba appuntita, simile a quella che, sulle monete, caratterizza, al D), il ritratto dell'usurpatore.

Intenzionale o no, questa variante assume comunque un certo rilievo, anche se si pensa che fra le truppe di Teodosio non mancavano le milizie *foederatae*.

La nuova emissione inizia subito dopo la morte di Valentiniano II, coi nomi di Teodosio e dArcadio

D) 1) DNTHEODO SIVSPFAVG (fig. 8) } Busto diademato, paludato e corazzato a
2) DNARCADI VSPFAVG (fig. 9) } destra.

R) VICTOR IAAVGG . . . (numero di officina, da A ad I) L'augusto a d. col *labarum* ed il globo niceforo in atto di calpestare un prigioniero implorante, ai suoi piedi.

Nel campo: $\underline{S} \mid \underline{M}$

Esergo: \underline{COMOB}

Coll'avvento di Onorio questi solidi si andranno vieppiù diffondendo, in una serie di coniazioni affidate alla zecca di *Constantinopolis*, dove Teodosio aveva fatto accentrare tutta la monetazione aurea della *Pars Orientis* ⁽¹⁴⁾ e che, per far fronte a così complesso lavoro, era stata articolata in 10 officine, contraddistinte coi numeri greci da A (= 1) ad I (= 10), segnati alla fine della leggenda del R).

Convien anzitutto precisare che le lettere $\underline{S} \mid \underline{M}$, che figurano nel campo del R), non costituiscono la marca di zecca di *Sirmium* ⁽¹⁵⁾, alla quale, fra l'altro, non poteva convenire una

(14) Fa eccezione la zecca di *Thessalonica*, che continua a coniare solidi fino al tempo di Onorio e Teodosio II.

(15) I. W. E. Pearce ha ritenuto che $\underline{S} \mid \underline{M}$ fossero le iniziali della marca di zecca di *Sirmium*, ma questa tesi già accennata in *Moneta Mediolanensis* a pag. 156, dopo un migliore esame stilistico delle monete non regge alla attribuzione prospettata. Del resto lo stesso Pearce, a pag. 157, di RIC., deve riconoscere che la maggior parte delle così dette monete auree di *Sirmium* ha uno stile del tutto conforme ai tipi di *Constantinopolis* e *Thessalonica*, cosicchè propone che si tratti di conii allestiti dagli incisori di queste due zecche e quivi trasferiti.

complessa organizzazione in dieci officine, ma sono le iniziali di *Sacra Moneta* e vogliono affermare la piena, unica, legalità e legittimità dei nuovi tipi, che il potere centrale intendeva opporre, senza alternativa alcuna, a qualsiasi emissione, in nome del ribelle.

Prescindendo dalle varianti minori, esaurientemente descritte ed elencate in RIC ⁽¹⁶⁾, il complesso dei tipi a nostra disposizione mette in evidenza un apparato che, nella zecca di *Constantinopolis*, si sviluppa in tre tempi successivi (vedi schema a pag. seguente).

- I) Seconda metà dell'anno 392. Sono le emissioni sopra descritte, per Teodosio ed Arcadio, che consentono di constatare l'immediata opposizione ad Eugenio.
- II) Anni 393-394. In questo più lungo periodo si diffonde un quantitativo molto notevole di solidi, che dopo il conferimento della dignità di Augusto ad Onorio, ne associano il nome a quelli del padre e del fratello. Al R) la leggenda si conforma al nuovo triumvirato, in due varianti successive:

a) *VICTORI IAAVGGG (A I)*

b) *VICTORI AAVGGG (A I)* (fig. 10. Onorio)

- III) Dopo la morte di Teodosio. I tipi sono intitolati ad Arcadio ed Onorio, ed al R.) si iscrive la leggenda:

VICTORI AAVGGG (A I) ⁽¹⁷⁾

Come appendice conviene elencare alcune emissioni, di minor conto, stilisticamente attribuibili alla zecca di *Thessalonica*, nel centro dove erano più intensi i preparativi per la campagna verso l'Italia ⁽¹⁸⁾.

(16) RIC. pagg. 160-161, 162.

(17) Si propone la seguente sequenza cronologica; conforme alle spezzature delle leggende del R) / 1) VICTOR IAAVGG... 2) VICTOR IAVGGG... 3) VICTORI AAVGGG... 4) VICTORI AAVGG...

(18) Vedi RIC. pag. 167.

PARS ORIENTIS Zecca di CONSTANTINOPOLIS

	D)	DNTHEODO SIVSPFAVG	DNRCADI VSPFAVG	DNHONORI VSPFAVG
		Busto diademato, paludato e corazzato a d.		
	392 R) VICTOR IAAVGG ... L'augusto stante a destra, in abito militare col <i>labarum</i> ed il globo niceforo, in atto di calpestare un prigioniero ai suoi piedi. Nel campo: S M Esergo COMOB (alla fine della leggenda i numeri) A B Γ Δ E S Z H ⊕ I	B Δ E (a)	H	
	c. s.	id. Diadema di gemme E ⊕		
	393-394 VICTOR IAAVGGG ... c. s.	A B E S H ⊕ I	A Γ Δ E H ⊕ I	A B Γ S Z ⊕ I
	c. s.	id. Diadema di gemme S		B Γ Δ H I
	VICTORI AAVGGG ... c. s.	A B Γ Δ E S Z H ⊕ I	A Γ Δ E S Z H ⊕ I	A B Γ Δ E S Z H ⊕ I
		id. Diadema di gemme Γ		Γ
	395 VICTORI AAVGG ... c. s.		A I	B ⊕

Zecca di THESSALONICA				
	D)	DNTHEODO SIVSPFAVG	a) DNARCADI VSPFAVG	a) DNHONORI VSPFAVG
			b) DNARCADI IVSPFAVG	b) DNHONORI IVSPFAVG
	R) VICTOR IAAVGG tutto come sopra, senza numero di officina.	S M COMOB	S M COMOB	S M COMOB

(a) Vengono elencati i numeri di officina finora noti, quasi tutti dedotti da RIC (pag. 160 seg.).

Vinto Eugenio, i tipi del II gruppo, si dovevano subito imporre nella *Pars Occidentis*, e quivi costituire il nuovo modello, permanente, della monetazione aurea corrente.

Le coniazioni erano iniziate nella zecca di *Mediolanum*, subito dopo l'arrivo di Onorio, a cui era stato affidato il governo dell'Occidente sotto la tutela di Stilicone.

- D) 1) DNTHEODO SIVSPFAVG (fig. 11) } Busto diadematato, pa-
2) DNARCADI VSPFAVG (fig. 12) } ludato e corazzato a
3) DNHONORI VSPFAVG (fig. 13) } destra.
- R) VICTORI AAVGGG L'augusto stante a destra, col *labarum* ed il globo niceforo, in atto di calpestare un prigioniero prostrato ai suoi piedi.

Nel campo: M | D

Esergo: COMOB

Dopo il 395 si assisterà alla dinamica diffusione di questi solidi, dalle zecche italiane di *Mediolanum*, *Ravenna* e *Roma*, e ad una loro breve, sporadica, apparizione ad *Aquileia* ⁽¹⁹⁾. Intitolati per brevissimo tempo a Teodosio ⁽²⁰⁾, continueranno a diffondersi coi nomi di: Arcadio (fino al 408), Onorio (fino al 423), Teodosio II (402-450), Costanzo III (421), Giovanni (423-425), Placidio Valentiniano (nei primi anni del suo impero, che si sviluppa fra il 425 ed il 455).

Con identico modello saranno coniatati anche nelle zecche galliche di *Arelate*, *Lugdunum* e *Treviri*, per due usurpatori:

(19) Finora non è noto alcun esemplare al nome di Teodosio, eppertanto questa serie in RIC, non figura. Se ne conosce un solo esemplare al nome di Arcadio, nella raccolta del Museo di Vienna (Sa. To.). Per Onorio se ne sono esaminati una decina di esemplari, di stile nettamente simile a quello delle prime emissioni di Ravenna, e quindi databili al primo decennio del V secolo.

(20) Gli esemplari di questa emissione milanese, comunissima per Arcadio ed Onorio, sono assai rari col nome di Teodosio. Uno era nel ripostiglio di Dortmund (n. 293). Nel complesso il ritratto al D) è stilisticamente conforme a quelli dello stesso Teodosio nella emissione precedente. E' notevole che si siano trovati due esemplari al nome di Onorio, con busto infantile, coniatati collo stesso punzone di R) del solido di Teodosio (qui riprodotti a figg. 11 e 13). Se ne deduce che, dopo una breve coniazione per Teodosio stesso, dopo la sua morte, i conii del R) vennero usati per Onorio.

Costantino III (407-411) e Giovino (411-413), mentre, da pochi anni, si conosce anche un esemplare, emesso ad *Arelate*, col nome di Onorio ⁽²¹⁾, forse per iniziativa di uno dei su nominati ribelli.

In ambito strettamente numismatico, e riassumendo, si può osservare che Teodosio, di fronte ai gravi problemi istituzionali ed alle profonde carenze militari, mentre, in Occidente, si accentuava la minaccia del separatismo gallico, ed alle frontiere del Reno e del Danubio vieppiù premevano l'orde dei barbari, abbia cercato di giovare anche della funzione propagandistica, propria delle monete di maggiore diffusione, per richiamare la sensibilità dei Romani all'ormai inderogabile necessità di dargli appoggio morale e forza materiale, in larga misura, poichè, soltanto col sostegno di chi ne condivideva l'intima fede, avrebbe potuto vittoriosamente opporsi a minacce interne ed esterne, prossime e lontane. Perciò, reggendo il *labarum*, era incoronato dallo *Victoria* sul globo. Non ci si può tuttavia nascondere come in questa stessa manifestazione, che assumeva forme quasi reclamistiche, si possa velare anche l'intimo stato di preoccupazione e di debolezza che dominava le più alte gerarchie dell'Impero stesso: ma... *assai più giova / che fervidi consigli / una lenta prudenza ai gran perigli* (così il Metastasio).

Nella *Pars Occidentis*, soprattutto nelle Gallie, un eguale problema monetario premeva su Eugenio, con altrettanta importanza ed urgenza, giacchè nessun regime si può sostenere a casse vuote. Ma qui, politicamente, si doveva affrontarlo da un punto di vista diametralmente opposto, poichè al neo-augusto, in primo luogo, interessava presentarsi in atmosfera di legittimità e di legalità, cercando di evitare qualsiasi elemento, anche formale, che potesse suscitare commenti, o reazioni, da parte dei non pochi che erano rimasti devoti alla cessata dinastia, e soprattutto fra gli appartenenti alle forze armate.

(21) Esemplare della vendita Christie-Mason, di Londra, 16 giugno 1959, n. 28. Nel catalogo della vendita Strozzi (Roma, 1907) al n. 1993 ne è citato un esemplare, ma non è illustrato.

In tal guisa, predisponendo il numerario, in gran parte destinato all'organizzazione burocratica e militare, si manifestava l'opportunità di conformarlo in modo da evitare, tra l'altro, ogni soluzione di continuità nei confronti del passato regime, eppertanto ad Eugenio era parso conveniente fare improntare i solidi aurei, col proprio nome ed il barbuto ritratto al D), con un R) identico a quello che li aveva figurati dal tempo di Valentiniano I in poi ⁽²²⁾. Giovandosi dell'opera degli stessi artefici che, dopo la sconfitta di Magno Massimo, e la ripresa di possesso delle Gallie, da parte di Valentiniano II, avevano allestiti i conii per questo agosto (fig. 14), insieme a quelli di Teodosio ed Arcadio ⁽²³⁾, aveva potuto fare immettere sui mercati delle specie stilisticamente così conformi a quelle immediatamente precedenti, da far loro assumere, agli occhi del vario pubblico, un aspetto di continuità che poteva ben adombrare un riconoscimento di legittimità.

D) DNEVGENI VSPFAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

R) VICTORI AAVGG Due augusti seduti di fronte sullo stesso trono, in atto di reggere il globo; dietro in alto, la *Victoria* li incorona; nel campo, in basso, un ramo di palma.

(1) nel campo	L D	esergo	COMOB	(fig. 15) (<i>Lugdunum</i>)
»	T R	»	COMOB	(fig. 17) (<i>Treviri</i>)
»	M D	»	COMOB	(fig. 18) (<i>Mediolanum</i>)

La terza emissione, quella di *Mediolanum*, doveva iniziare nella seconda metà del 393, e continuare fino all'estate del 394, cioè dopo la netta rottura d'ogni intesa con Teodosio, quando, anche ai meno provveduti, balzava evidente l'incongruenza di

(22) Emissioni iniziate coll'avvento di Graziano, nel 367-368.

(23) *Treviri*. Val II: Co. 37, RIC. 90 (a); Theod. Co. 44, RIC. 90 (b); Arc. Sab. 19, RIC. 90 (d). *Lugdunum*: Val II: Co. 37, RIC. 38 (a); Theod.: Co., RIC. 38 (b), Arc.: Sa. 19, RIC. 38 (c).

una figurazione, sia pure simbolica, che associava Eugenio ad un collega che gli si era dichiarato apertamente nemico. Questa stessa intima insincerità ne doveva far condannare il tipo, dopo la vittoria di Teodosio, quando l'impero non era ormai più organizzato in due parti alleate ed autonome, ma era retto da un solo augusto, seniore, che si valeva di due augusti, minori, per mantenere una articolazione, essenzialmente burocratica.

Per chiudere questa nota ⁽²⁴⁾ si presentano due solidi, conati a brevissimo intervallo, nella *Pars Occidentis*, che sembrano significativi nel concetto e nel tipo che li accomuna. Traggono motivo di diffusione, e modello figurato, dai *VOTA PVBLICA*, cioè dalle celebrazioni rituali che erano connesse ad eventi, ai quali conveniva rendere, solennemente, partecipe tutto il popolo, in concorde unanimità.

Il primo (fig. 18) emesso nel 393, al nome di Eugenio, concorre a testimoniare l'ansia di presentarsi, al mondo romano, in aspetto di piena legalità, e si conforma al suo tentativo, forse l'ultimo, di trovare diretto collegamento con Teodosio assumendo, secondo la prassi abituale ⁽²⁵⁾, al 1° gennaio, il consolato per la *Pars Occidentis*, nella lusinga che Teodosio gli si associasse, per l'Oriente. Invece questi gli si doveva immediatamente opporre, prendendo per se il III consolato, in Occidente, e conferendo al *magister utriusque militiae*, Abondanzio, quello della *Pars Orientis*.

Forse, fino allora, in Eugenio non era maturato il proposito di varcare le Alpi, poichè questo solido delinea un atteggiamento ancora conciliante e fiducioso, se non subordinato ⁽²⁶⁾.

(24) Ci si limita al *solidus aureus*, in attesa di prendere in esame le monete di altra specie, come i multipli d'oro ed i miliarensi d'argento, nonchè alcuni tipi enei, che pare possano dare convalida e conferma a quanto si è qui considerato.

(25) Secondo questa prassi ogni augusto assumeva il consolato al 1 gennaio dell'anno immediatamente seguente la propria assunzione.

(26) La forma di subordinazione si deduce dal fatto che Teodosio, *senior augustus*, è debitamente raffigurato alla destra, colla *mappa*.

L'esemplare illustrato è quello della raccolta del Cabinet des Médailles, di Parigi. (Co. 16; RIC. p. 33, n. 102)

D) DNEVGENI VSPFAVG Busto diadematato, volto a sin., in abito di cerimonia; nella destra la *mappa*, ed un ramo di alloro a tre bacche nella sinistra.

R) VOTA PV BLICA Due augusti seduti su due scanni distinti, col capo nimbato; il seniore, alla destra, alza la *mappa*, entrambi recano lo scettro eburneo colla sinistra.

Nel campo: T | R
Esergo: COM (Fig. 18)

La moneta mette in luce come, al disopra delle divergenze personali contingenti, l'accorta sensibilità di Eugenio avesse percepito, nella vera realtà, quanto fosse precario ed instabile l'equilibrio statale, e conferma uno stato d'animo disposto a superare i dissensi, soprattutto ideologici, pur di attuare, in rinnovata concordia, l'essenziale coordinamento di tutte le forze armate disponibili, in un unico blocco, al fine di poterle opporre simultaneamente e globalmente, in un'azione decisiva, e ad oltranza, contro le procellose invasioni barbariche incombenti.

Ma traspare anche un altro aspetto significativo da questo conio, se lo si pone a confronto con quello intitolato a Valentiniano II, per il suo reingresso nelle Gallie, riconquistate a Magno Massimo, nel 389, mentre Teodosio celebrava, in Roma, con Arcadio un fastoso trionfo.

D) DNVALENTINI ANVSPFAVG Busto diadematato volto a sin., in abito di cerimonia, colla *mappa* nella destra ed un ramo a tre bacche nella sinistra.

R) VOTA PV BLICA Due augusti seduti di fronte su scanni distinti alla destra in seniore, alza la *mappa* e tiene lo scettro; alla sinistra l'augusto di più piccola statura tiene soltanto lo scettro.

Nel campo: T | R
Esergo: COM (Fig. 19) (27)

(27) Co. manca; RIC. p. 31, n. 91 (Esemplare del Museo di Vienna).
L'es. illustrato è quello della raccolta Weber (n. 2767), vendita Hirsch 1909.

E' molto notevole l'identità delle due figurazioni del R) che, nel tipo eugeniano, si estendono perfino alla ormai superata forma d'esergo $\overline{\text{COM}}$, invece di $\overline{\text{COMOB}}$, ma non si ritiene che l'usurpatore gallico si sia valso del casuale reimpiego di un conio precedentemente allestito, bensì che questa precisa riesumazione tipica palesi invece lo stato d'animo di chi, dagli echi del passato, voleva trarre iniziative per concretare, nella prima occasione che gli si presentava per officiare i *Vota*, anche un atto di devozione verso il defunto Valentiniano, soprattutto per allontanare da se la pesante accusa di essere stato istigatore e mandante di quella tragica fine, che aveva suscitato viva commozione, soprattutto in Occidente.

L'anno seguente, in clima di ottimistica euforia, Onorio festeggiava a Milano, nel tardo autunno, la propria solenne investitura della *Pars Occidentis*, nella rinnovata integrità, e quale gli era stata conferita dal padre, dando luogo ad una fastosa cerimonia, officiata dal Vescovo Ambrogio.

L'evento aveva avuto larga eco, e Claudiano, in ritmica cadenza, rievoca il lungo corteo che si era sviluppato dalla reggia, per le vie della città, fino alla basilica, fra l'esultanza del popolo intero ⁽²⁸⁾.

D) $\overline{\text{DNHONORI VSPFAVG}}$ Busto a sinistra, col capo diademato, in abito di cerimonia, colla *mappa* nella destra e lo scettro aquilifero a sinistra.

R) $\overline{\text{VOTA PV BLICA}}$ Due augusti, di eguale statura, nimbati, seduti sullo stesso trono, in abito consolare, colle *mappe* alzate e nella sinistra lo scettro eburneo sormontato dall'aquila. Nel campo, in basso, un ramo di palma.

Nel campo: $\overline{\text{M | D}}$

Esergo: $\overline{\text{COMOB}}$ (Fig. 20)

(28) Claudiano: *De tertio cons. Honorii aug. panegyricus*. 126.

Il solido, noto in questo unico esemplare ⁽²⁹⁾, documenta questo fausto evento.

L'aspetto giovanile del ritratto di Onorio collega, cronologicamente, questo solido con quello illustrato a fig. 13. Le due figure imperiali, delineate nel R), rappresentano, verosimilmente, i due consoli dell'anno 394, cioè Arcadio ed Onorio, poichè sono di eguale statura, ciò che significa eguaglianza di potere, nello stesso atteggiamento e cogli stessi attributi. Sta fra di loro, in basso, la simbolica palma che qui allude alla trionfale vittoria su Eugenio.

Non si può escludere che questa emissione, accanto alla intima funzione propagandistica, che soprattutto le conveniva, abbia potuto anche adombrare un gesto di vivace reazione polemica, nei confronti di quella che, agli occhi di Teodosio, Eugenio aveva osato usurpare a Valentiniano II, l'anno precedente (figg. 18-19).

E', comunque un complesso di documenti sincroni che non può lasciare indifferenti, soprattutto se da essi si può dedurre un eco dello spirito conservativo che ancora permeava l'Occidente, in confronto alle drastiche misure innovatrici di Teodosio, il quale per cancellare ogni traccia del passato, aveva fatto sostanzialmente modificare anche le forme figurate dei solidi aurei.

In questa luce si può dire, ancora una volta, che le monete riflettono la Storia, e che la Storia stessa ha bisogno delle monete per poter essere debitamente intesa, in sincerità.

O. ULRICH-BANSA

(29) Co. 61. Esemplare già della raccolta de Quelen (n. 2267: vendita Rollin et Feuadent, Parigi 1888, poi vendita raccolta Montagu (n. 974 c.s. 1896).

SOLIDUS AUREUS

392 - 395



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



15



13



14



16



12



17



20



19



18

